

Forugh Farrokhzād

TUTTO IL MIO ESSERE È UN CANTO

Poesie, lettere d'amore, interviste

a cura di Faezeh Mardani

*Traduzione dei testi inediti
di Faezeh Mardani e Francesco Occhetto*

Prefazione di Maria Grazia Calandrone



Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Forugh Farrokhzād in un'illustrazione di Mehdi Davaei

Traduzione dal farsi

Per le foto presenti all'interno l'editore dichiara di aver fatto quanto era in suo potere per rintracciare gli aventi diritto e riconosce i diritti di pubblicazione agli eventuali titolari.

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2023
ISBN 978-88-3353-960-7

Nota alla terza edizione

La prima edizione delle poesie di Forugh Farrokhzād da me tradotte, intitolata *È solo la voce che resta*, è andata in stampa per i tipi di Aliberti Editore nel 2009. La raccolta, che ha riscosso un inaspettato apprezzamento da parte del pubblico tanto da risultare quasi subito esaurita, offriva per la prima volta in italiano la traduzione integrale delle sue due opere poetiche più celebri e importanti: *Un'altra nascita* (*Tavalloḍi digar*, 1964) e *Crediamo all'inizio della stagione fredda...* (*Imān biāvarim be āgāz-e faṣl-e sard...*), silloge postuma pubblicata nel 1970, prefissandosi di fornire un affresco indicativo della poetica e dello stile dell'autrice, al tempo ancora pressoché sconosciuta in Italia.

La seconda edizione delle poesie di Forugh, intitolata *È solo la voce che resta*, è uscita nel 2018 per Riccardo Condò Editore, dopo molti anni di irreperibilità della prima. L'occasione ha permesso di correggere le imprecisioni e apportare migliorie formali e lessicali, offrendo altresì la preziosa novità del testo originale a fronte. Tale inserimento ha agevolato le esigenze e curiosità di studiosi e amanti della lingua persiana interessati a indagare più a fondo il lavoro traduttivo, avvalendosi della comparazione del testo italiano con quello farsi.

Con *Tutto il mio essere è un canto* giungo all'edizione definitiva delle opere di Forugh Farrokhzād da me tradotte. Frutto di un'intensa ed entusiasmante ricerca condotta lungo il corso di molti anni, essa testimonia ancora una volta quanto la breve ma esplosiva carriera artistica della nostra poetessa sia costellata di

aspetti biografici e compositivi di straordinaria originalità, che le assegnano una posizione di spicco nella letteratura novecentesca persiana e non solo. Il nome di Forugh rientra infatti a pieno titolo nell'olimpico della grande poesia di tutti i tempi e, proprio per questo, si è deciso, a differenza delle precedenti edizioni che ne offrivano soltanto il *corpus* centrale e più riuscito della produzione poetica, di includere qui anche le liriche composte in età giovanile, da lei considerate un semplice «mezzo per esprimere la mia individualità sentimentale»¹ prima di giungere alla piena maturità, ma assai rappresentative della sua precoce ed esplosiva vocazione di scrittrice e artista a tutto tondo.

Obiettivo primario di questa nuova edizione è pertanto quello di aggiungere alla conoscenza del lettore italiano altri preziosi tasselli della personalità eclettica e sfaccettata di Farrokhzād. Nella presente, agli scritti già inclusi nelle due precedenti edizioni (poesie, interviste e passi dal *Diario di viaggio in Italia*), interamente rivisti e, all'occorrenza, ritradotti, è stata aggiunta la selezione di alcune poesie giovanili finora inedite in italiano – tratte dalle raccolte «Prigioniera» (*Asir*, 1954), «Il muro» (*Divār*, 1956) e «Ribellione» (*'Esyān*, 1958) –, di alcune lettere d'amore indirizzate a Ebrāhim Golestān – edite per la prima volta nel 2016 nella monografia *Forugh Farrokhzād: A Literary Biography and Unpublished Letters*, uscita negli Stati Uniti a cura di Farzaneh Milani – e di alcune elegie dedicate a Farrokhzād dai poeti iraniani che furono suoi amici ed estimatori.

È infine doveroso ricordare che questo volume va in stampa mentre le impavide donne iraniane continuano a rivendicare i propri diritti, per un presente e un futuro di libertà e di pace. Non può che andare a loro il mio più accorato pensiero.

Faezeh Mardani

Gennaio 2023

¹ Cfr. alla p. 22 del presente volume.

Prefazione

di Maria Grazia Calandrone

Chi nasce intelligente e ribelle in un luogo di convenzioni e repressioni purtroppo ha vita difficile. A volte, addirittura invivibile. Come spesso avviene, il canto di Forugh Farrokhzād comincia dal lamento, d'amore e perdita: con la sua poesia, una prepotente fisicità femminile desiderante fa il suo ingresso nella poesia persiana, che ha già subito un terremoto grazie ai magnifici e innovativi esperimenti in versi di Nimā Yushij, sebbene Farrokhzād abbia sempre tenuto a rivendicare la propria consapevole autonomia.

Le reazioni alle prime parole di Farrokhzād, naturalmente, sono scandalo e censura, una censura per lei tanto più insostenibile perché, per poter scrivere, ha dovuto rinunciare a crescere il proprio figlio, dato che, nel tempo e nel luogo dove lei ha concepito e partorito, la scrittura poetica è ritenuta incompatibile con una giusta e retta maternità. Questa la prima scissione, dalla quale deriva un inimmaginabile dolore.

Ma i poeti scrivono *nonostante tutto*, a volte anche nonostante sé stessi e i disastri delle proprie esistenze per così dire «reali», perché «tutto questo azzurro / non basta il cielo a contenerlo». E per azzurro intendiamo lo spazio di libertà di un'anima. E per azzurro intendiamo l'anima di una donna che ha puntato tutto quello che ama sul tavolo della poesia.

Incontenibile, dunque, Farrokhzād continua la sua ricerca attraversando chilometri di parole, fino a trovare la propria voce, quella che sopravvive e sopravvivrà come il volo soprav-

vive al volatile che lo incarna, per quel piccolo tratto di tempo. Perché Farrokhzād, innamorata della realtà in ogni sua forma e non certo di «trasognate chimere», registra, trascrive e testimonia con esattezza crescente la realtà a lei contemporanea, trasferendo nella propria scrittura tutto quanto conosce in Occidente e cambiando così, radicalmente – per contenuto e forma –, la poesia del proprio paese. Farrokhzād mette dunque al servizio della sua terra d'origine ciò che rischiosamente impara altrove. Nessuna poesia, dopo di lei, sarà più la stessa.

Ma poi, come Fernando Pessoa ha inciso nella scrittura con una frase definitiva, «la realtà non basta»; inoltre la stessa Forugh sa che gli esseri umani sono «felici perché innamorati / tristi perché l'amore / è maledizione»; così, si spinge a sondare «l'eterno» e la sua millenaria visione, non perché sia delusa dalla realtà e dall'amore reale o, peggio, perché le manchi il coraggio di sopportare l'ipotesi di nuove sofferenze, ma perché «la verità è di chi vede» e, dopo avere intuito la verità, non ci si può più contentare di «versetti terreni», oppure li si accumula come un gioco infantile, ormai consapevoli che lo scopo di una vita sia tornare a «quel legame, / così vivo e lucente, / tra noi e gli uccelli, / tra noi e la brezza», cioè tornare al senso originario, al risponderci vero e profondo di cosa con cosa, pensando sé stessi come un milionesimo degli elementi che contribuiscono a formare il magnifico spettacolo dell'esistente.

Là, «nello spazio chimico dopo l'alba» – con espressioni di sconcertante modernità – Forugh Farrokhzād intercetta la voce «assorbita dagli atomi del tempo»: questa voce, la voce malinconica e incendiaria che leggiamo e leggeremo, tanto tempo dopo che il corpo di Forugh Farrokhzād si è spento in un incidente, su una jeep guidata dalla poetessa, che forse teneva tutto l'essere fra le proprie mani «come una tazza di latte» che desidera essere finalmente versato, appartenere a tutto, dileguarsi...



POESIE GIOVANILI

اسیر (۱۳۳۴)

دختر و بهار

دختر کنار پنجره تنها نشست و گفت
ای دختر بهار حسد می‌برم به تو
عطر و گل و ترانه و سرمستی ترا
با هر چه طالبی بخدا می‌خرم ز تو

بر شاخ نوجوان درختی شکوفه ای
با ناز می‌گشود دو چشمان بسته را
می‌شست کاکلی به لب آب نقره فام
آن بال‌های نازک زیبای خسته را

خورشید خنده کرد و ز امواج خنده اش
بر چهر روز روشنی دلکشی دوید
موجی سبک خزید و نسیمی به گوش او
رازی سرود و موج بنرمی از او رمید

خندید باغبان که سرانجام شد بهار
دیگر شکوفه کرده درختی که کاشتم
دختر شنید و گفت چه حاصل از این بهار
ای بس بهارها که بهاری نداشتم

خورشید تشنه کام در آنسوی آسمان
گوئی میان مجمری از خون نشسته بود
می‌رفت روز و خیره در اندیشه ئی غریب
دختر کنار پنجره محزون نشسته بود

Da: «Prigioniera» (*Asir*, 1955)

LA RAGAZZA E LA PRIMAVERA

Sola, la ragazza si mise alla finestra e disse:
o primavera, ti invidio
hai profumi, canti, fiori, ebbrezza,
a qualsiasi prezzo li comprerei.

Sul tenero ramo dell'albero un bocciolo
dolcemente schiudeva gli occhi
e sul ciglio argenteo dell'acqua
un passerotto le esili e belle ali.

Il sole sorrise e dagli echi del suo sorriso
corse un raggio di armonica luce,
si mosse un'onda leggera, il vento
le sussurrò un segreto e lieve fuggì via.

Esclamò il giardiniere: è finalmente primavera!
Il mio albero si riempirà di gemme!
La ragazza chiese: a cosa serve questa primavera?
Molte primavere son passate, nessuna ne conobbi.

Nell'alto del cielo, il sole assetato
sembrava sedersi in un vassoio di sangue.
Il giorno finiva e la ragazza,
persa in un estraneo pensiero,
triste, restava alla finestra.

صدایی در شب

نیمه شب در دل دهلیز خموش
ضربه پایی افکند طنین
دل من چون دل گل‌های بهار
پر شدم از شب‌نم لرزان یقین

گفتم این اوست که باز آمده
جستم از جا و در آینه گیج
بر خود افکندم با شوق نگاه
آه لرزید لبانم از عشق
تار شد چهره آینه ز آه

شاید او وهمی را می‌نگریست
گیسویم در هم و لب‌هایم خشک
شانه ام عریان در جامه خواب
لیک در ظلمت دهلیز خموش
ره‌گذر هر دم می‌کرد شتاب

نفسم نا گه در سینه گرفت
گویی از پنجره‌ها روح نسیم
دید اندوه من تنها را
ریخت بر گیسوی آشفته من
عطر سوزان افاقی‌ها را

تند و بی‌تاب دویدم سوی در
ضربه پاها در سینه من
چون طنین نی در سینه دشت
لیک در ظلمت دهلیز خموش
ضربه پاها لغزید و گذشت

باد آواز حزینی سر کرد

UNA VOCE NELLA NOTTE

A mezzanotte, lungo il silenzioso corridoio,
un riverbero di battiti di passi,
il mio cuore come il cuore dei fiori in primavera
si riempì della rugiada tremante della certezza

mi dissi: ecco, è lui che ritorna.
Sobbalzai, confusa nello specchio
mi guardai trepidante,
le mie labbra tremarono d'amore
il mio sospiro appannò il volto dello specchio,

forse vedeva un fantasma.
Capelli scarmigliati, labbra secche,
spalle nude e camicia da notte,
nell'oscurità del silenzioso corridoio
il passante si avvicinava sempre di più,

d'un tratto il respiro mi si fermò nel petto.
Sembrò che lo spirito della brezza dalle finestre
vide l'angoscia della mia solitudine,
sparse sui miei capelli intricati
la bruciante fragranza delle camelie,

corsi in fretta verso la porta, impaziente.
Il battito dei passi nel mio petto
il riverbero del flauto nel petto delle pianure
nell'oscurità del corridoio silenzioso
svanì d'improvviso, scivolando.

Il vento sussurrava un canto triste.

(۱۳۳۵) دیوار

نغمه درد

در منی و اینهمه ز من جدا
 با منی و دیده‌ات بسوی غیر
 بهر من نمانده راه گفتگو
 تو نشسته گرم گفتگوی غیر

غرق غم دلم بسینه می‌طپد
 با تو بیقرار و بی تو بیقرار
 وای از آن دمی که بیخبر ز من
 بر کشی تو رخت خویش از این دیار

سایه توام بهر کجا روی
 سر نهاده‌ام به زیر پای تو
 چون تو در جهان نجسته‌ام هنوز
 تا که بر گزینمش بجای تو

شادی و غم منی بحیرتم
 خواهم از تو... در تو آورم پناه
 موج وحشیم که بی‌خبر ز خویش
 گشته‌ام اسیر جذبه‌های ماه

گفتی از تو بگسلم ... دریغ و درد
 رشته وفا مگر گسستنی است؟
 بگسلم ز خویش و از تو نگسلم
 عهد عاشقان مگر شکستنی است؟

دیدمت شبی بخواب و سرخوشم
 وه ... مگر بخوابها به‌بینمت
 غنچه نیستی که مست اشتیاق
 خیزم و ز شاخه‌ها بچینمت

Da: «Il muro» (*Divār*, 1956)

LA MELODIA DEL DOLORE

Sei in me eppure così lontano da me
sei con me ma è altrove il tuo sguardo
non ho alcun modo di parlarti
incurante tu parli con altri.

Nel petto il mio cuore palpita d'angoscia,
impaziente con te e impaziente senza di te,
penso a quell'attimo in cui
senza dir nulla te ne andrai via.

Dovunque tu vada sono la tua ombra
poso il capo ai tuoi piedi
nessuno al mondo cercai
per metterlo al tuo posto.

Mia gioia, mio dolore, mi meravigli
fuggo da te e in te cerco rifugio
sono l'onda impetuosa dimentica di sé
prigioniera del richiamo della luna.

Tu dicesti: dimenticami... ahimè!
Non si recide così il laccio della fedeltà!
Mi libero di me ma non di te
non si infrange così il patto degli innamorati!

Ti sognai una notte e fui felice.
Ormai mi appari solo in sogno.
Non sei un bocciole che ebbra di desiderio
possa alzarmi e cogliere.

شعله میکشد به ظلمت شبم
آتش کبود دیدگان تو
ره میند... بلکه ره برم بشوق
در سراچه غم نهان تو

Nella tenebra della mia notte si infiamma
il fuoco azzurro dei tuoi occhi
non serrare la via... lascia che felice
entri nel cortile della tua malinconia.